



n. 29  
anno 99

**ROJAVA**  
• IL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO SOTTO ATTACCO  
• CON IL POPOLO DEL ROJAVA  
pagg. 1/2

**ROJAVA**  
• QUANTO RESTA DELLA NOTTE  
• LA SCELTA DI TRUMP  
pagg. 3/4

**INTERNAZIONALE**  
• HONG KONG DOPO TRE MESI  
• SCIOPERO GENERALE IN ECUADOR  
pagg. 5/6

**ECONOMIA**  
• CAPITALE LAVORO E MECCANISMO DEL CONSUMO  
• NOTE SUL DEF  
pagg. 7/8

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 20/10/2019

CONTRO L'AUTORITARISMO DI OGNI STATO

## CON LA POPOLAZIONE DEL ROJAVA

COMMISSIONE RELAZIONI  
INTERNAZIONALI FAI

Dal 9 ottobre lo Stato turco ha dato inizio all'invasione del Rojava ed intrapreso una nuova guerra contro la Federazione della Siria del Nord con bombardamenti indiscriminati e con l'attacco di forze di terra. Per il governo turco è necessario annientare un pericoloso esempio di resistenza e di sperimentazione di libertà nella regione, basato su comunità che hanno deciso di abbracciare una rivoluzione confederale, femminista ed ecologista dirompente.

Questo è il vero motivo dell'attacco. Anche se, come inizialmente dichiarato dalle autorità turche, l'operazione "Sorgente di Pace" si limitasse a "mettere in sicurezza" un'area profonda 30 km lungo tutto il confine, la guerra sarà devastante. Proprio in questa fascia di territorio infatti sorgono numerose città e centri che hanno un ruolo importante nella sperimentazione sociale in atto nella regione. In questa zona sorge anche Kobanê, che fu liberata dall'assedio dello stato islamico e dell'esercito turco nel gennaio 2015 grazie alla resistenza della popolazione, delle milizie YPG e YPJ ed alla solidarietà internazionale.

Una nuova guerra di espansione serve a Erdoğan, il presidente turco, per mantenere un consenso che mostra le prime vistose crepe. Come due anni fa durante l'invasione di Afrin, anche oggi tutti i partiti parlamentari tranne l'HDP si schierano a sostegno dell'esercito turco e della nuova campagna militare. Questo permette a Erdoğan ed al blocco di potere dell'AKP di ottenere anche il sostegno del principale partito di opposizione, il CHP. Arruolare nella guerra le opposizioni è molto utile dopo che il partito di governo continua a perdere consensi, in una fase in cui la grave crisi economica che attraversa il paese rischia di estendere il malcontento e trasformarlo in opposizione sociale.

Lo Stato turco scatena la guerra con ogni mezzo, dai bombardamenti sulla popolazione civile che già hanno provocato centinaia di morti e feriti, migliaia di profughi, distruzione e sofferenza, fino alla riattivazione militare dello Stato Islamico. Nei prossimi giorni cominceranno i massacri ad opera delle truppe di terra turche so-

stenute da 14.000 mercenari assoldati anche tra i miliziani dello Stato Islamico sconfitti. Questo significa pulizia etnica e deportazioni nei territori che proprio le milizie del Rojava avevano liberato dal califfato.

La popolazione è in serio pericolo e le forme di autoorganizzazione sociale che sono state sperimentate in questi anni rischiano di essere cancellate. I massacri, gli stupri, la pulizia etnica e la sostituzione della popolazione, l'esodo di massa che hanno segnato tragicamente l'invasione turca di Afrin potrebbero ripetersi nel resto del Rojava. Quando lo stato turco minacciò di invadere il Rojava al tempo dell'assedio di Kobanê, 5 anni fa, era stato fermato dalla resistenza locale e dalla grande mobilitazione internazionale di solidarietà. Oggi, di fronte a questo più grave attacco, è necessario reagire nuovamente, per fermare la guerra.

Solo un forte movimento di solidarietà internazionale può sostenere la resistenza, può fermare l'offensiva dello stato turco e fermare la guerra tramite mobilitazioni popolari dal basso che rilancino una critica antimilitarista ed antiautoritaria delle gravi responsabilità delle potenze globali e regionali che hanno usato la Siria come un campo di battaglia per i loro interessi imperiali dagli Stati Uniti di Trump alla Russia di Putin, dal regime autoritario di Assad all'ipocrisia dell'Unione Europea. In particolare è da smascherare il ruolo dello stato italiano che nonostante le dichiarazioni del governo di questi giorni sostiene apertamente la politica militare di Ankara. L'Italia e la Turchia sono entrambe nella NATO e solo nel 2018 l'Italia ha venduto armi alla Turchia per un valore complessivo di 362,3 milioni di euro. L'Italia mantiene inoltre una missione militare a supporto dell'esercito turco, proprio al confine tra Siria e Turchia con circa 130 soldati e una batteria antimissile. Per questi motivi saremo in piazza in questi giorni ed invitiamo tutti e tutte a mobilitarsi a fianco di chi lotta e resiste all'attacco dell'esercito turco e delle milizie dello Stato Islamico, ai bombardamenti, agli incendi, alle torture. Solidarietà alla resistenza in Rojava, solidarietà a coloro che hanno combattuto e combattono il fanatismo religioso e tutte le forme di autoritarismo! Sempre con chi lotta per la libertà e l'uguaglianza, contro tutti gli stati!

REVOLUTIONARY ANARCHIST ACTION  
TURCHIA

### OGNI STATO CHE COMBATTE IL POPOLO SARÀ SCONFITTO!

Lo stato Turco dà inizio ad una nuova guerra con le sue vecchie politiche piene di ostilità, i suoi carri armati, i cannoni, i caccia ed i suoi guerrafondai. Nel paese in cui viviamo, il parlamento che non ha quasi mai funzionato dopo i cambiamenti che hanno condotto al "Sistema di governo presidenziale" si è immediatamente espresso per la guerra. Le mani in parlamento si sono sollevate per dire sì alla guerra. Coloro che dichiararono: "Erdoğan conduce 80 milioni di persone al disastro" in ogni occasione, questa volta non hanno esitato a sostenere la guerra.

Non sono passati nemmeno 10 anni dall'inizio della guerra, dove molti stati col tempo hanno ottenuto una loro collocazione in Siria; lo stato turco, come molti altri stati, continua ad agire come se non avesse avuto alcun ruolo nell'avvio e nella diffusione di questa guerra. Con la nuova missione, lo Stato turco ha deciso di andare oltre i suoi confini, con la scusa di "proteggere la propria integrità territoriale". I capi di stato non si vergognano di parlare di pace, né di definire la guerra che conducono per i propri interessi, come missione di pace. Nell'operazione di guerra chiamata "Peace Fountain" (fonte di pace), sono stati messi in atto in particolare modo attacchi aerei indiscriminati. Tutto ciò ha iniziato a verificarsi sotto gli occhi degli stati e dell'opinione pubblica che apparentemente stanno "condannando" lo Stato turco.



Mentre gli Stati Uniti ritirano le loro truppe, dichiarando che la guerra senza fine "per loro è finita" aggiungono che lo Stato turco deve accettare di avere a che fare con la marmaglia dell'ISIS tra i quali ci sono molti europei, che l'Europa non accetta di riprendersi.

Lo stato che ha osservato e spianato la via ai massacri dei nostri compagni, fratelli e amici nella terra in cui viviamo, ora si impegna di fatto a tutelare l'ISIS. Cominciata un giorno prima dell'anniversario di uno dei più grandi massacri avvenuti in queste terre, il massacro del 10 ottobre che ha ucci-

so più di 100 persone che manifestavano per la pace, questa guerra anticipa nuovi massacri.

I media controllati dallo stato stanno sostenendo questa politica di guerra. Non molto tempo fa, i media che utilizzavano una retorica anti-immigrazione, chiedendosi dei siriani "cosa stanno facendo nella terra in cui viviamo", non si chiedono mai che cosa vogliono invece i soldati dello stato turco nella terra abitata dai siriani. I media il cui compito dovrebbe essere quello di "informare dei fatti del pubblico", continuano a sostenere la guerra ed ignorano i massacri. I media, che non possono fare "informazione" che non sia quella di legittimare la politica di guerra dello stato turco, continuano con le loro bugie e con la loro enfasi retorica.

Tutte le guerre condotte dai poteri per i propri interessi sono dei massacri. Ogni guerra promossa da politiche nazionaliste e militariste è un massacro. Ogni proiettile, ogni bomba contro i popoli oppressi, ha come obiettivo la libertà. Ogni guerra che ha come obiettivo quello di distruggere la libertà è condannata alla sconfitta. Non potranno né vincere questa guerra né giustificare i loro massacri. Ogni stato che combatte il popolo sarà sconfitto!



SI ACUISCE LA CRISI MEDIORIENTALE

# QUANTO RESTA DELLA NOTTE?

LORCON

Un anno e mezzo dopo l'offensiva che ha portato all'occupazione di Afrin, occupazione che ha visto per l'altro il sorgere ed il dispiegarsi di una forte guerriglia di opposizione, lo stato turco cerca di chiudere una volta per tutte la partita in Rojava.

Dopo mesi di preparazione e subito dopo l'annuncio del presidente statunitense Trump circa il ridislocamento delle forze del Pentagono presenti nell'area, l'aviazione e l'artiglieria turca hanno iniziato i bombardamenti dei villaggi e delle città nel Rojava mentre colonne corazzate sono penetrate di circa cinque chilometri nel territorio curdo-siriano sotto il controllo del PYD e delle SDF.

Contemporaneamente milizie islamiste non ufficialmente legate allo stato Turco, quindi più libere di compiere massacri ed al contempo maggiormente sacrificabili, hanno fatto il lavoro sporco fornendo la forza d'urto sul fronte e compiendo attacchi nelle retrovie.

L'azione dello stato turco non era più rimandabile nella logica di Erdogan. La pluriennale crisi economica che ha molato i denti della tigre anatolica rischia di trasformarsi in recessione conclamata, soprattutto se gli attriti sempre più forti nel Golfo Persico portassero a un'impennata nel prezzo del greggio. Anni di guerra civile in Bakur, dove per altro l'insurrezione non si è ancora placata, non hanno aiutato anche se il blocco di affaristi del cemento che sostiene Erdogan sta facendo affari con la ricostruzione delle città, in molti casi vere e proprie operazioni di ingegneria demografica. Il ricorso al nemico esterno è sicuramente un buon diversivo per la pubblica opinione e probabilmente c'è chi spera che funga da volano per l'economia, il settore militare divora un 2% abbondante del PIL – anche se siamo lontani dal 4,5% degli anni novanta non è poco – le commesse militari fanno gola e sono sempre buona occasione per arricchirsi per la borghesia anatolica.

Il progetto neo-ottomano di Erdogan consiste nel creare un corridoio a sud, penetrando in Siria, scalzando Assad e la sua cricca rafforzando, nel contempo, la propria presenza nel Caucaso e nelle aree musulmane dei Balcani dove proporsi come protettore nell'eventualità di eventuali rigurgiti sciovinisti serbo-croati, tutto ciò aumentando la propria capacità di proiezione nel Mediterraneo, è in stallo da anni.

I rovesci della guerra civile siriana, il crollo dello Stato Islamico, la tenuta del regime di Assad e la necessità di trovare una forma di collaborazione con la Russia putiniana dopo il pericoloso deteriorarsi delle relazioni bilaterali tra i due paesi, hanno portato la Turchia in una posizione isolata.

Contemporaneamente all'assedio di Kobane da parte dell'ISIS, finanziato e sostenuto a tutti i livelli dalla Turchia, anche tramite l'acquisto di enormi quantità di petrolio di contrabbando e la fornitura diretta di materiale

bellico, intelligence ed approvvigionamenti, vi è stata l'insurrezione del Bakur. Un'insurrezione che nei suoi risultati immediati è stata vittoriosa: ha costretto il governo turco ad aprire la frontiera ai profughi curdo-siriani, alleggerendo la situazione umanitaria in Rojava ed a fare transitare gli aiuti militari internazionali verso Kobane. Uno smacco enorme per Erdogan. I sogni della borghesia di Ankara di porsi come paese egemone a livello sovra regionale sono stati frustrati. Con questa operazione Erdogan probabilmente si gioca il tutto per tutto. Se, come auspicabile, la forza armata turca fallirà nell'operazione lampo che dovrebbe permettere di respingere permanentemente di almeno quaranta-cinquanta chilometri le forze dell'SDF dalla frontiera, il governo di Erdogan rischierà di trovarsi impanantato in un Vietnam (o in un Afghanistan) in salsa siriana.

Di fronte ad una crisi economica difficilmente contenibile e con la spada di Damocle di un'imminente impennata dei prezzi delle commodities energetiche, per l'aggravarsi della crisi nella faglia del Golfo, sostenere il peso di una guerra di logoramento potrebbe innescare una pesante crisi interna. La piccola borghesia che fino a ora ha sostenuto l'AKP potrebbe rivoltarsi e le stesse forze armate potrebbero, nonostante le pesanti purghe degli ultimi anni, dimostrarsi meno collaborative del dovuto.

Erdogan ha sì un forte consenso interno ma è un consenso polarizzato: milioni di turchi lo votano ma altri milioni lo vorrebbero vedere volentieri scomparire dalla scena politica e non pochi lo espellerebbero volentieri dal consorzio umano. La politica di appeasement verso la Russia, che è stata una scelta obbligata per non aprire uno scomodo fronte diplomatico contro Mosca – ma anche militare vista la posizione del governo di Putin sulla questione siriana – ha portato a un deterioramento delle relazioni con l'asse atlantico. Lo stesso Israele, da decenni vicino diplomaticamente e militarmente alla Turchia, vede con sempre meno simpatia il governo di Ankara.

Erdogan è un giocatore d'azzardo: quando è in difficoltà rilancia. Ma il suo è un gioco pericoloso, un giocatore con una migliore mano di carte potrebbe decidere di vedere e il bluff a quel punto sarebbe palese. C'è chi vedrebbe volentieri la Turchia impanantata nel Rojava e potrebbe decidere che fornire supporto di intelligence e di forniture militari – ovviamente sottobanco – al PYD e alle SDF sarebbe una buona mossa. Sicuramente Damasco vuole recuperare a sé le aree curdo-siriane. In cambio di un alleggerimento delle richieste di autonomia dal governo centrale potrebbe agire effettivamente come protettore di un territorio su cui teoricamente avrebbe la sovranità. A quel punto per Ankara la partita si complicherebbe sul piano militare.

Potrebbe perdere ma paradossalmente vincere: sconfitta sul campo da un



non sostenibile sforzo bellico ma vittoriosa nel fine di impedire la realizzazione di un territorio autonomo curdo. Ma sarebbe, a ogni modo, una sconfitta per Ankara – se vince il nemico del tuo nemico non vinci automaticamente tu – come lo sarebbe per il PYD e il suo progetto di una Siria secolarista, democratica e federalista: Damasco ne risulterebbe il vero vincitore. Insieme a Teheran che, pur condannando l'aggressione turca, vede come fumo negli occhi l'autonomia del Rojava che intrattiene fraterni rapporti con il PJAK, il ramo iraniano dell'indipendentismo curdo, che ha fatto sue le teorie apociste. Il progetto del Confederalismo Democratico, in ogni modo, non ne uscirà indenne, come non è uscito indenne dalle prove che ha dovuto affrontare in questi anni.

L'insurrezione siriana del 2012, che è coeva alle altre primavere arabe, ha le sue origini in un decennio di smantellamento in senso neoliberale delle strutture pubbliche che, fornendo aiuti materiali alle classi popolari sotto forma di sussidi economici o distribuzione diretta di beni di prima necessità – cibo ed acqua, principalmente – sancivano il patto sociale che era in vigore dagli anni '60, cioè quando i governi impiantati dalle ex potenze coloniali erano stati spazzati via dai colpi di stato militari – ma di militari modernisti – in Siria ed Egitto. Crollato il patto sociale socialnazionalista – ed in certi momenti panarabo – le forze centrifughe hanno prevalso: la questio-

ne di classe, largamente nascosta anche in molte analisi fatte da sinistra, è esplosa al pari della questione delle varie identità culturali che sono state schiacciate sotto progetti di arabizzazione forzata: vi è il problema, questo tipicamente siriano, del rapporto tra alauiti e sunniti, con la complicazione del rapporto tra alauiti e sciiti, i quali hanno riconosciuti gli alauiti come musulmani esclusivamente per ragioni politiche.

L'insurrezione siriana è nata sulle parole d'ordine di una società maggiormente libera e con meno divario sociale ed è finita schiacciata sotto il martello della repressione militare di Damasco. La reazione islamista ha avuto gioco facile nell'imporsi come principale opposizione ad Assad che, per altro, preferiva grandemente avere come nemico principale degli impresantabili tagliagole islamisti che partiti ed organizzazioni laiche e di sinistra. Così facendo si è riciclato come baluardo contro l'islamismo sunnita e si è garantito una continuità nel potere che non sarebbe stata altrimenti scontata. Le organizzazioni curdo-siriane in quella situazione hanno pensato di poter fare il loro gioco tirandosi fuori per alcuni anni dalla mischia con un accordo di non belligeranza con il regime di Damasco – che è il motivo per cui quello che rimane dell'opposizione laica e di sinistra ad Assad non vede con simpatia le istanze portate avanti in Rojava – per ricavarsi lo spazio geografico per l'esperimento di Confederalismo

Democratico.

Progetto molto interessante sulla carta ma viziato nella pratica da diversi problemi, alcuni imputabili a quello che è stato un errore strategico dettato dall'opportunità – il patto di non belligeranza con il regime che ha portato alla forte ostilità di altre componenti dell'insurrezione – altri dovuti dal fatto che l'attacco del 2014 da parte dello Stato Islamico ha costretto ad un'innaturale alleanza con delle forze imperialiste che seguivano le loro agende e che hanno usato i curdi siriani come fanteria legandoli a sé. Non che il PYD non se ne rendesse conto ma ormai era in ballo e doveva ballare. Ora si trova tra il martello dell'aggressione turca e l'incudine del dovere probabilmente accettare un accordo svantaggioso con il governo di Damasco che nel frattempo ha recuperato, grazie a russi e iraniani, molto terreno.

Il riflusso dell'insurrezione Turca di Gezi Park, la pesante repressione in Bakur, la mancata saldatura tra l'insurrezione sociale urbana di Istanbul e la questione di classe nei centri minori dell'Anatolia, dove pure il proletariato impegnato in settori come quello minerario, edile e manifatturiero ha dato prova di una certa combattività, il tentativo di colpo di stato dei generali del luglio 2016 che ha rafforzato il potere dell'AKP, tutti questi fattori hanno contribuito a rendere difficilmente attuabile l'estensione del modello democratico-confederalista nel Bakur, che sarebbe stata la garanzia per la tenuta del progetto. La scommessa dell'HDP di poter giocare pulito per via elettorale nel Bakur è stata persa: rafforzatosi il potere dell'AKP i sindaci delle municipalità controllate dall'HDP sono stati rimossi, perseguitati e arrestati.

**“Il progetto neo-ottomano di Erdogan consiste nel creare un corridoio a sud, penetrando in Siria, scalzando Assad e la sua cricca rafforzando, nel contempo, la propria presenza nel Caucaso e nelle aree musulmane dove proporsi come protettore”**

Il progetto stesso del confederalismo democratico paga le conseguenze di alcuni problemi di fondo: un'organizzazione sociale che, se pur estremamente avanzata, non affronta compiutamente la questione di classe nei territori dove è riuscita vittoriosa, le circostanze della sua nascita stessa, ovvero la non belligeranza con il regime di Damasco nel momento in cui questo stava per collassare, il residuale etnicismo curdo, l'essersi dovuto legare oborto collo all'agenda imperialista statunitense e in certi periodi russa in Siria.

La guerra contro i tagliagole islamisti dell'ISIS ha costretto il PYD e le SDF a porsi sotto l'ombrello di questa o quella compagine imperialista agendo anche fuori dei territori in cui il progetto democratico-confederalista era nato e aveva il supporto di massa. La battaglia di Raqqa che ha visto il tramonto del dominio territoriale dello Stato Islamico, che da Stato in pectore è tornato ad essere una compagine senza terra, ha visto pagare un prezzo altissimo alla popolazione di Raqqa. La narrazione epica non regge al confronto con la materialità. I bombardamenti da parte della Coalizione Internazionale su Raqqa hanno causato un'enorme numero di morti tra la popolazione civile, la stessa popolazione che veniva schiacciata sotto il dominio islamista è stata bombardata per mesi dall'aviazione della Coalizione. Allo stesso identico modo in cui i quartieri operai di Amburgo, Colonia, Torino, Milano e Roma venivano bombardati dall'aviazione Alleata durante il secondo conflitto mondiale.

Il paragone non è casuale: i conflitti inter-imperialistici vedono pagare il più alto prezzo da parte dei proletari stessi. Le narrazioni affabulatorie possono fornire giustificazioni a posteriori ma vanno dissezionate. La superficie va divelta e bisogna guardare nell'abisso che si apre al di sotto di essa. La coerenza del programma rivoluzionario non permette cedimenti, non fornisce scuse per tatticismi. La logica del male minore la lasciamo volentieri alla retorica di "danni collaterali" cara al gioco al massacro delle guerre umanitarie. La tattica

**“La reazione islamista ha avuto gioco facile nell'imporsi come principale opposizione ad Assad che, per altro, preferiva grandemente avere come nemico principale degli imprevedibili tagliagole islamisti che partiti ed organizzazioni laiche e di sinistra”**

deve essere subordinata alla strategia. La sperimentazione del modello del confederalismo democratico in Rojava ha dato importanti risultati. Ha permesso di infliggere pesanti colpi alla società patriarcale in quelle terre, ha aperto spiragli nella cappa di piombo degli stati-nazione. Ha aperto una sfida importate. Ha impostato un'economia di stampo cooperativistico, un risultato intermedio comunque non indifferente. Ha messo in crisi profonda il monopolio della violenza caro ai sovranisti, non a caso tutti innamorati di Assad e della sua cricca di criminali. Si è scontrato però contro i limiti dati da rivoluzioni appena abbozzate e fallite in Siria e Turchia e con il tatticismo della non belligeranza verso Damasco prima e del legame troppo stretto con le agende delle classi dominanti statunitensi e russe. Tatticismi di certo non desiderati ed imposti ma che hanno minato il progetto. La situazione di guerra ha minato il processo di avanzamento sociale, fermare la guerra significa riaprire uno spiraglio che dia spazio all'azione di quanti si muovono verso la costruzione di una società altra. La guerra contro lo Stato Islamico e contro lo stato turco ha fatto cadere sul campo migliaia di compagni, tra cui decine di volontari internazionali accorsi per partecipare a un progetto che, pur con i limiti e le contraddizioni che abbiamo evidenziato, ha rappresentato un importante passo nella direzione della costruzione di una società radicalmente avversa al mondo vigente. Passi parziali e in certi momenti incerti, passi che si sono mossi in un contesto irto di pericoli ma, comunque, un generoso tentativo che ha rilanciato la scommessa contro lo stato e il capitale. Ora che i venti di guerra si rafforzano – di certo non hanno mai smesso di soffiare – sul Rojava è necessario creare un'ampia mobilitazione internazionale dal basso che metta i bastoni tra le ruote dell'invasione da parte dello stato turco. Coloro che sono nella posizione per bloccare i piani criminali di Ankara sono gli stessi proletari turchi che potrebbero porre fine al gioco al massacro, che ricadrà su loro stessi dato che

di certo non sono le famiglie dell'oligarchia dell'AKP a fornire i soldati che moriranno, abbattendo il regime di Erdogan. L'esempio della Prima Guerra Mondiale ha mostrato, in Germania come in Russia, che il disfattismo rivoluzionario, l'ammutinamento, la diserzione, lo sciopero possono attivamente fermare massacri che i governi vogliono portare avanti per conto dei loro mandanti.

La Turchia è un paese NATO e le sue forze armate sono integrate nel sistema militare atlantico. L'Italia è uno dei maggiori fornitori di tecnologie belliche per il paese anatolico – si pensi agli eli-



copter Mangusta – dunque le fabbriche di questi sistemi d'arma si trovano sul territorio italiano. Rilanciare la mobilitazione antimilitarista in Italia, come in tutti i paesi, significa aiutare concretamente chi si trova a combattere sul campo il tentativo di genocidio messo in atto da Ankara. Quest'anno si terrà, a Torino, il biennale European Defence Meeting, la fiera di settore – rigorosamente aperta solo ad appartenenti a chi agisce nel campo bellico – e questa può essere una buona occasione di mobilitazione, che sta già venendo organizzata. Anche lo sciopero generale del sindacalismo di base del 25 ot-

**“L'esempio della Prima Guerra Mondiale ha mostrato, in Russia, che il disfattismo rivoluzionario, l'ammutinamento, la diserzione, lo sciopero possono attivamente fermare massacri che i governi vogliono portare avanti per conto dei loro mandanti”**

tobre deve diventare occasione di rilancio della mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici contro le politiche di guerra. La guerra, con i suoi cicli di distruzione e creazione di merce, è centrale per il processo di accumulazione capitalistica, denunciare questo fattore è fondamentale per la nostra azione.

La linea di faglia del Golfo è sempre più tesa, il rischio di una conflagrazione sovra-regionale è dietro l'angolo. Il prezzo della guerra lo pagheranno i proletari di tutto il mondo. Alcuni lo pagheranno venendo massacrati in guerra, altri lo pagheranno con una riedizione della crisi petrolifera. Come è sempre stato e come sempre sarà fintanto che non verranno smantellate le fondamenta stesse di un'organizzazione sociale basata sull'accumulazione di capitale, sul dominio, sul patriarcato, sugli stati.

La linea di faglia del Golfo è sempre più tesa, il rischio di una conflagrazione sovra-regionale è dietro l'angolo. Il prezzo della guerra lo pagheranno i proletari di tutto il mondo. Alcuni lo pagheranno venendo massacrati in guerra, altri lo pagheranno con una riedizione della crisi petrolifera. Come è sempre stato e come sempre sarà fintanto che non verranno smantellate le fondamenta stesse di un'organizzazione sociale basata sull'accumulazione di capitale, sul dominio, sul patriarcato, sugli stati.

La linea di faglia del Golfo è sempre più tesa, il rischio di una conflagrazione sovra-regionale è dietro l'angolo. Il prezzo della guerra lo pagheranno i proletari di tutto il mondo. Alcuni lo pagheranno venendo massacrati in guerra, altri lo pagheranno con una riedizione della crisi petrolifera. Come è sempre stato e come sempre sarà fintanto che non verranno smantellate le fondamenta stesse di un'organizzazione sociale basata sull'accumulazione di capitale, sul dominio, sul patriarcato, sugli stati.



Federazione Anarchica Italiana

19 e 20 ottobre 2019

Reggio Emilia via Don Minzoni 1/d

Sessione straordinaria del XXX Congresso

Convegno e Congresso Nazionale

Sessione Straordinaria del Congresso

1) Nomina della nuova Commissione di Corrispondenza

Convegno Nazionale

1) Adesioni e dimissioni

2) Relazione del Congresso di Lubiana e prossime campagne dell'IFA

3) Prossime campagne di lotta della Federazione

4) Definizione iniziative nazionali per il cinquantesimo anniversario della strage di stato di Piazza Fontana

5) Aggiornamento organizzazione iniziative per il centenario di Umanità Nova

6) Varie ed eventuali

I lavori avranno inizio il giorno 19 alle 11 e termineranno il giorno 20 alle 16. Potranno partecipare le compagnie e i compagni conosciuti, come osservatori. Per informazioni logistiche contattare la Federazione Anarchica Reggiana FARE: info@arealibertaria.org. Per informazioni contattare la C.d.C. della F.A.I. (cdc@federazioneanarchica.org).

La Commissione di Corrispondenza della  
Federazione Anarchica Italiana

COSA È ACCADUTO E COSA POTREBBE ACCADERE

# LA SCELTA DI TRUMP

ENRICO VOCCIA

Di tutte le decisioni prese all'improvviso dall'ineffabile attuale presidente degli Stati Uniti d'America, quella di lasciare via libera alla Turchia di Erdogan per invadere il nord est della Siria è quella che, sicuramente, ha creato più sconcerto, persino tra i suoi fedelissimi. In effetti, l'azione turca pare andare decisamente contro gli interessi geostrategici a stelle e strisce, eliminando il Confederalismo Democratico cioè l'unica realtà che, proprio in quanto "terza", impediva ad Assad ed a Putin di riprendere il controllo completo della regione. Negli ultimi anni, infatti, la Turchia è un paese dell'area NATO solo di nome e gravita sempre più platealmente nell'orbita russa, per cui il "corridoio di sicurezza" invocato da Erdogan, anche ammesso che resti tale e non si allarghi di fatto all'intera regione, sarebbe un ulteriore tassello a favore degli avversari della strategia USA nella regione. Di qui la rivolta di molti dei suoi stessi fedelissimi, sconcertati dall'azione del loro beniamino e conseguente dietrofront delle posizioni dell'amministrazione USA in merito. Proveremo qui a proporre alcune chiavi di lettura della situazione in merito ed ipotizzarne le conseguenze.

## LETTURA N° 1 IL PREZZO DEL RITORNO ALL'OVILE

La Turchia, dicevamo, è divenuto un alleato infido per gli USA negli ultimi anni, avvicinandosi sempre più alla Russia putiniana. Una prima lettura potrebbe essere quella per cui Erdogan potrebbe avere promesso, in cambio di una distruzione del Confederalismo Democratico che Putin non gli vuole concedere, un riallineamento sulle posizioni tradizionali di paese NATO. La cosa però confligge con la reazione degli stessi altri paesi NATO e di quella, platealmente imbarazzata, dello stesso Trump, a meno che questi non si siano accorti del fatto che an-

che la Russia putiniana potrebbe avere adesso lei le intenzioni di far capire all'(ex)alleato infido che non può fare la farfalla che vola di fiore in fiore...

## LETTURA N° 2 L'IDIOZIA AL POTERE

Quando ero ragazzo, io ed i miei amici incontravamo di tanto in tanto "Nonno Pietro", un anziano militante comunista partecipe di tante lotte e che noi vedevamo, credo, come una sorta di reliquia vivente ascoltando con piacere i suoi racconti – un po' meno le barzellette che amava raccontare, in quanto legate ad un senso dell'umorismo oramai scomparso e che, quindi, non ci facevano ridere affatto. Una di queste, però, mi è tornata in mente proprio in occasione dell'evento di cui stiamo parlando: due contadini si incontrano; uno di loro ha appena comprato una bella vacca al mercato e se la sta portando a casa. L'altro contadino allora fa: "Compare, mi regali la vacca?". Il primo, stupito ed un po' arrabbiato, risponde: "Ma mi hai preso per scemo?" e l'altro "E se lo eri? Mi ero fatto una vacca".

**"In effetti, oltre all'idiozia al potere, non è la prima volta che un governo degli Stati Uniti dà via libera ad un altro paese formalmente amico per un'operazione militare apparentemente contraria agli interessi a stelle e strisce per poi, subito dopo, smentire platealmente il tutto"**

Insomma, è evidente che l'attuale presidente degli Stati Uniti non brilla di intelligenza e non è certo il primo caso nella storia a stelle e strisce: tra molti lettori di *Umanità Nova* credo sia ancora viva la memoria di Bush II che, quanto ad apparente scempiaggine, non aveva molto da invidiare al presente. Trump, però, sembrerebbe averlo superato in questa (ig)nobilitazione: mentre Bush II nei momenti topici almeno capiva di non contare un tubo, lasciava le leve di comando nelle mani del padre e del vicepresidente limitandosi a raccontare favolette ai bambini delle scuole elementari, Trump sembrerebbe esserlo al punto da credere di essere davvero lui al comando e tende a prendere decisioni in piena autonomia. Il che comporta che quando Erdogan gli ha chiesto la vacca in nome della lotta a dei "terroristi" che, d'altronde, non avevano nemmeno aiutato gli USA nella Seconda Guerra Mondiale, gliel'ha concessa immediatamente senza capirne le conseguen-



ze. Tra le quali, un assist notevole a chi nel parlamento americano ha avviato nei suoi confronti al procedura dell'*Impeachment*, data la dissociazione ed i dubbi sulla sua figura che ha scatenato adesso persino tra i suoi supporter.

## LETTURA N° 3 L'INGANNO

Questa lettura non è completamente alternativa alla prima, in quanto Trump potrebbe essere stato indotto, sempre senza capirne le conseguenze, a compiere lo stesso atto di regalìa della vacca da altri, che così otterrebbero i loro scopi geostrategici ed allo stesso tempo metterebbero sotto ricatto un presidente platealmente imbecille e che, come ricordato, si trova di fronte alla richiesta di destituzione da parte del Congresso del suo paese. In effetti, oltre all'idiozia – apparentemente – al potere, non è certo la prima volta che un governo degli Stati Uniti dà prima via libera ad un altro paese formalmente amico per un'operazione militare apparentemente contraria agli interessi a stelle e strisce per poi, subito dopo, smentire platealmente il tutto. Qui la memoria deve andare al Bush n° 1 ed alla sua gestione della Prima Guerra del Golfo: Saddam, infatti, ha sempre affermato che lui aveva mosso le sue truppe solo dopo che l'amministrazione USA lo aveva autorizzato. Dopo l'attacco, però, si ritrovò non solo scaricato ma addirittura attaccato militarmente dalla co-

munità internazionale e, in particolare, dall'"autorizzatore".

Si trattò, in pratica, di un processo di ridimensionamento prima, di eliminazione poi, di un alleato infido tramite una vera e propria trappola. Ora, anche la Turchia è quello che si può definire un "alleato infido": se per caso è questa la lettura valida, Erdogan lo vedo male. In effetti, anche nel caso iracheno Saddam venne prima minacciato di sanzioni, dopo di che, di fronte al rifiuto del ritiro delle truppe, gli USA trovarono la giustificazione per il loro primo attacco militare. Se non fosse per il fatto che ci andrebbero di mezzo tanti innocenti, direi che Erdogan se lo meriterebbe.

Inoltre l'appetito vien mangiando: non è detto affatto che un eventuale intervento dell'esercito USA si debba limitare alla punizione dell'alleato infido: potrebbe tranquillamente allargarsi alla Siria e, possibilmente, anche all'Iran. Questo, però, potrebbe far intervenire nel conflitto "a favore" del Rojava proprio in maniera preventiva le potenze già presenti in forze a pochissimo dall'area: Siria e, soprattutto, Russia.

## IL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO IN TUTTO CIÒ

Il Confederalismo Democratico – usiamo il termine corretto e non "i Curdi": si tratta di un'esperienza di socialismo libertario a dir poco "multietnica" – si trova oggi di sicuro sotto l'attacco di forze preponderanti che lo vogliono distruggere completamente, ridando tra l'altro fiato alle truppe ISIS che è facile immaginare come si vendicherebbe sulla popolazione che ha sconfitto e fatto sfumare le loro pretese imperiali nella zona e si prepara ad una resistenza che, se le popolazioni del Rojava vengono lasciate sole, ha poche speranze.

Di fronte ad un simile scenario, di fronte al rinascere delle prospettive di morte di qualche anno fa, è probabile che le popolazioni del Rojava accettino, come hanno già fatto, l'aiuto di chiunque: nel passato la Siria, la Russia, gli USA. Personalmente non tro-

vo affatto scandaloso questo scenario, non più di quello similare delle Resistenze europee durante la Seconda Guerra Mondiale: una prospettiva di cambiamento politico sociale più o meno radicale ma comunque antifascista che si inseriva all'interno di un conflitto già in atto tra potenze dotate di forze enormemente superiori. In casi come questi, è a dir poco ingeneroso attribuire a forze come quelle della Resistenza o del Confederalismo Democratico l'accusa di complicità con le azioni delle potenze – decisamente – maggiori con cui combattono e va applicato sempre e comunque il principio della responsabilità individuale. Anche perché dubito fortemente che, sia nel caso della Resistenza sia in quello del Rojava, gli USA abbiamo mai chiesto il parere vincolante di altri sulle dinamiche dei loro bombardamenti aerei e, già nella Seconda Guerra Mondiale ma soprattutto oggi, avevano ed ancor meno hanno bisogno oggi dell'appoggio di terra per dirigerli.

**"qualunque cosa accada, le donne e gli uomini del Confederalismo Democratico, così come i volontari internazionalisti (...) meriteranno di essere giudicati esclusivamente per quello che effettivamente faranno e non per quello su cui non hanno alcuna possibilità di scelta"**

Come è evidente, lo scenario è convulso e caotico: le poche righe di cui sopra sono state scritte con la consapevolezza di non aver la

palla di cristallo. Di una cosa però siamo certi: qualunque cosa accadrà, le donne e gli uomini del Confederalismo Democratico, così come i volontari internazionalisti (il discorso di "complicità" se fosse valido varrebbe anche per loro ed i rosso-bruni lo fanno) meriteranno di essere giudicati *esclusivamente* per quello che effettivamente faranno e non per quello su cui non hanno alcuna possibilità di scelta, a meno che si consideri una scelta il farsi distruggere e dominare dal fascismo islamico in nome di una pretesa purezza ideologica.

*Mi arriva ora la notizia che ad intervenire "in soccorso" del Rojava saranno Siria e Russia. Era una delle possibilità ed alla fine quello che ci deve interessare sono le possibilità di sopravvivenza dell'esperimento sociale del Confederalismo Democratico. Nonché il fatto, non proprio secondario, che hanno acceso una sigaretta in una polveriera.*



## LA SITUAZIONE ATTUALE

## HONG KONG. TRE MESI DI LOTTA

CHRIMETINC (SINTESI A CURA DI FLAVIO FIGLIUOLO)

Durante l'Estate Umanità Nova ha editato un quaderno, sempre di Chrimetinc, consistente in una lunga intervista ai compagni anarchici di Hong Kong. A tre mesi di distanza, è comparsa una nuova intervista che fa il punto della situazione (<https://crimethinc.com/2019/09/20/three-months-of-insurrection-an-anarchist-collective-in-hong-kong-appraises-the-achievements-and-limits-of-the-revolt>). In attesa di editare eventualmente un nuovo quaderno, questa è una sintesi del lavoro della rivista Chrimetinc che dà l'idea dell'evolversi della situazione.

La lotta a Hong Kong ha determinato una polarizzazione a livello internazionale. Alcuni si ostinano a leggere qualsiasi forma di protesta contro il governo cinese semplicemente come frutto delle macchinazioni del dipartimento di stato USA, altri incoraggiano il movimento senza preoccuparsi dei miti nazionalisti e neoliberali che albergano al suo interno. Gli eventi di Hong Kong mostrano come un movimento possa rifiutare attivamente la legittimità di un governo, delle sue leggi e della polizia, pur avendo ingenuamente fiducia di altri governi, altre leggi, altre forze di polizia. Finché questa fiducia in qualche modo permane, il ciclo è destinato a ripetersi. Tuttavia, gli ultimi mesi di insurrezione a Hong Kong possono aiutarci a immaginare come potrebbe apparire la lotta mondiale contro tutte le forme di capitalismo, nazionalismo e stato, e aiutarci a identificare gli ostacoli che permangono alla nascita di tale lotta.

**GIUGNO 2019**

Nella primavera del 2019, il governo di Hong Kong ha introdotto un disegno di legge che consente di estradare le persone da Hong Kong ad altri paesi, compresa la Cina continentale. Milioni di persone partecipano alla manifestazione pacifica di protesta il 9 giugno e la settimana successiva alcune persone propongono tattiche di protesta economica, ad esempio il ritiro completo di denaro dai conti correnti e scioperi generali. Ciò su vasta scala si verificherà dopo.

Il 12 giugno, durante l'incontro programmato al consiglio legislativo sulla legge di estradizione, i manifestanti e la polizia si sono scontrati e la riunione è stata sospesa. La polizia ha ferito molte persone e ne ha arrestate cinque con l'accusa di rivolta.

Il 15 giugno il disegno di legge di estradizione viene sospeso; lo stesso giorno un manifestante si è suicidato chiedendo, come ultime volontà, il "ritiro completo della legge di estradizione, l'abolizione dell'accusa di rivolta, il rilascio incondizionato degli studenti feriti; le dimissioni di Carrie Lam." La maggior parte di queste rivendicazioni furono fatte proprie dal movimento di lotta. Due milioni di persone sono scese in strada a protestare il giorno seguente.

**DA FINE GIUGNO AL PRIMO LUGLIO**

Il 21 giugno, i manifestanti hanno effettuato le prime sperimentazioni di "guerriglia", spostandosi dal quartier generale del governo al quar-



tier generale della polizia, alla Revenue Tower e alla Torre dell'ufficio immigrazione nel distretto adiacente, bloccando gli ingressi e chiudendo temporaneamente i rispettivi dipartimenti. Altri due manifestanti si sono suicidati alla fine del mese. La disperazione si è intensificata, portando molti a credere che la lotta stava esaurendosi con la situazione ma il 1 luglio i manifestanti hanno fatto irruzione nell'edificio del Consiglio legislativo (LegCo). I manifestanti pacifisti non dividevano l'azione, ma hanno scelto di non condannarla. Da quel momento in poi, le risoluzioni "di non dividersi" in fazioni e "venire (arrivare alla manifestazione) e andare (fuga dalla polizia antisommossa) insieme" hanno definito l'etica collettiva della lotta.

**INIZIO LUGLIO.****IL CONFLITTO SI ESPANDE**

Durante il Movimento degli Ombrelli del 2014 era stato inventato il "Muro di Lennon", una bacheca pubblica improvvisata e non autorizzata. Nel mese di giugno 2019, questo modello ha trascorso le sue origini strettamente pacifiste per assumere le funzioni di diffusione delle informazioni e di coordinamento della strategia. Il 30 giugno, la polizia ha distrutto il muro di Lennon originario ed in risposta, i "Lennon Walls" iniziarono ad apparire in tutti i principali distretti, presidiati e sorvegliati tutto il giorno.

La necessità ha costretto tutti coloro che lottavano a memorizzare, ciò che dovrebbero dire - o non dire - se catturati dalla polizia. La frase "Ho il diritto di tacere" divenne un meme popolare. Il 7 luglio, si tiene il primo raduno avvenuto in zone e con slogan e volantini diretti ai turisti. Le proteste si sono diffuse in una vari altri distretti, in particolare a Shatin il 14 luglio, dove le persone del quartiere hanno sostenuto l'azione in molti modi. La polizia ha fatto irruzione per la prima volta in un centro commerciale, lasciando il pavimento sporco del sangue dei manifestanti. Il treno per Shatin è stato sospeso per ordine della polizia, mentre si formavano squadre auto-organizzate di car pooling per facilitare le fughe dei manifestanti. Il 17 luglio, dopo alcuni gravi scontri, migliaia di anziani hanno marciato per mostrare il loro sostegno ai giovani manifestanti.

**21 LUGLIO**

Una marcia verso la sede ufficiale delle pubbliche relazioni del Partito comunista cinese a Hong Kong ha visto lo stemma nazionale della Cina im-

brattato. Per la prima volta, la gente ha cantato lo slogan "Riporta Hong Kong alla gloria, rivoluzione dei nostri tempi" in massa. La polizia ha sparato gas lacrimogeni, proiettili di gomma ed altro senza preavviso. Nel frattempo, alla stazione di Yuen Long, membri della triade hanno aggredito manifestanti e civili sul treno con l'assistenza passiva della polizia. Questo incidente ha suscitato rabbia popolare profonda contro la polizia.

**DA FINE LUGLIO AD INIZIO AGOSTO.****L'ESCALATION**

Per la prima volta a memoria popolare, la polizia ha rifiutato il permesso per il corteo che avrebbe avuto luogo a Yuen Long il 27 luglio, una settimana dopo l'attacco della triade. Migliaia di persone scesero in strada lo stesso, con aria di sfida. La marcia senza permesso è diventata norma.

Il 28 luglio, 49 manifestanti furono arrestati; la maggior parte con l'accusa di rivolta. Da quel giorno fino all'inizio di agosto, le proteste sono diventate più spontanee e diradate, con i manifestanti che viaggiavano in diverse stazioni tramite la metropolitana di Hong Kong, colpendo principalmente le stazioni di polizia con fionde, molotov e mattoni, con un buon sostegno popolare.

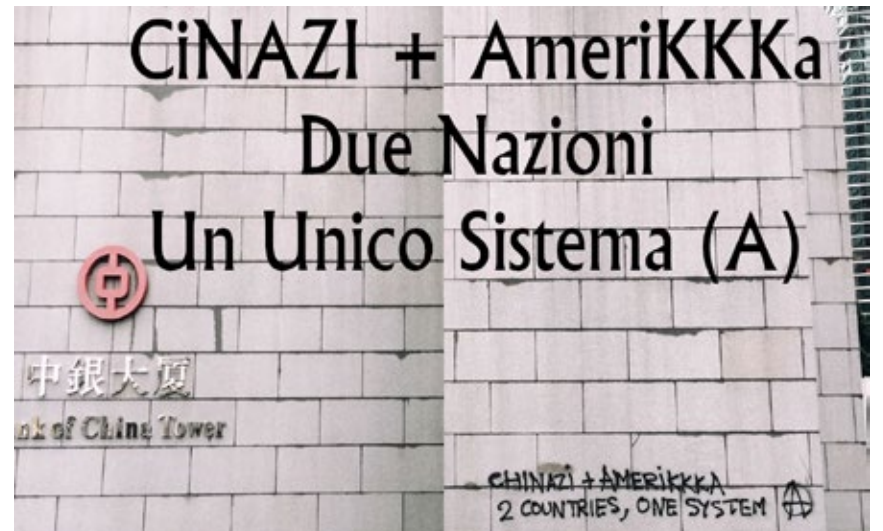
Il 3 agosto la gente ha bloccato il tunnel di Cross Harbor. Il 5 agosto, una squadra di poliziotti maschi ha portato via una donna manifestante a Tin Shui Wai, sollevandole deliberatamente la gonna ed esponendola a tutti. Allo stesso tempo, iniziarono a circolare notizie di violenze sessuali nelle stazioni di polizia.

Lo stesso giorno, in migliaia hanno partecipato a uno "sciopero generale" in diversi distretti riuscendo a bloccare la metropolitana. In molti distretti, gli scontri attorno alle stazioni di polizia sono durati tutto il giorno. Quella notte, bande filo-governative attaccarono i manifestanti con pali di ferro e coltelli.

**METÀ AGOSTO.****OCCHIO PER OCCHIO**

In risposta alla polizia che ha arrestato un giovane per aver posseduto 10 puntatori laser, il 7 agosto la gente diede vita ad uno spettacolo di luci coi puntatori laser e si è svolta la prima conferenza stampa indetta da chi lotta, organizzata da un gruppo di manifestanti in contrasto con le conferenze stampa quotidiane della polizia.

Flash mob sono comparsi in diversi distretti il fine settimana del 10 agosto. L'11 agosto la polizia ha rotto l'occhio destro ad una soccorritrice: "oc-



chio per occhio" è diventato un meme virale e la campagna "Eye for Hong Kong", avviata da Kim Ui-Seong, un noto attore sudcoreano ad agosto, si è diffusa in tutto il mondo.

Lo stesso giorno, la polizia ha sparato gas lacrimogeni da distanza ravvicinata contro i manifestanti all'interno di uno spazio chiuso le persone giù da una scala mobile della stazione di Tai Koo. Poliziotti in borghese vestiti da manifestanti hanno fatto arresti improvvisi.

Il giorno successivo migliaia di persone si sono radunate all'aeroporto per condannare la brutalità della polizia, impedendo centinaia di voli. I manifestanti sono tornati all'aeroporto il 13 agosto ed hanno bloccato i passeggeri dall'imbarco. La sera sono stati identificati due uomini legati alle forze dell'ordine travestiti da manifestanti e sono nate controversie tra i manifestanti su come trattare gli infiltrati. Nonostante i disaccordi, persisteva un senso di "unità".

**FINE AGOSTO**

Milioni di manifestanti pacifici hanno partecipato a un corteo il 18 agosto nonostante la forte pioggia. Il 23 agosto, l'azione "Hong Kong Way" ha avuto luogo in tutta la città. Il personale dell'aviazione ed i leader sindacali di Cathay Pacific che hanno sostenuto i blocchi aeroportuali o hanno mostrato simpatia per il movimento sui social media sono stati licenziati sotto pressione di Pechino. Numerose notizie circolavano sul fatto che i detenuti venivano picchiati e persino violentati. Un incontro #ProtestToo contro la violenza sessuale ha avuto luogo il 28 agosto.

Il 24 agosto, la metropolitana ha chiuso diverse stazioni nei distretti correlati ad una manifestazione. I manifestanti hanno presentato "le cinque richieste": ritiro completo del disegno

di legge, revoca delle accuse di "rivolta", liberazione incondizionata di tutti gli arrestati, istituzione di un'inchiesta indipendente sui crimini della polizia e suffragio universale. Alcuni abbattano anche i "lampioni intelligenti" dotati di tecnologia con telecamere RFID previsti per essere aggiornati con tecnologia di riconoscimento facciale. Il 31 agosto, nonostante gli arresti di attivisti e consiglieri di alto profilo, migliaia di persone sono ancora scese in strada. I cannoni ad acqua sono usati per la prima volta il 25 agosto per bagnare la folla con liquido al pepe blu. I manifestanti hanno dato fuoco ai blocchi stradali intorno al quartier generale della polizia, identificando un poliziotto sotto copertura.

Più tardi, nella stazione di Prince Edward, la polizia ha picchiato e spruzzato spray al peperoncino indiscriminatamente tra manifestanti e pendolari in una cabina del treno. Sette persone sono rimaste gravemente ferite. Di almeno tre persone arrestate non ci sono ancora notizie al momento in cui scriviamo; molti credono che la polizia li abbia uccisi. Non vi è stata alcuna risposta alle richieste popolari della metropolitana di rilasciare i filmati delle telecamere a circuito chiuso e la gente risponde facendo circolare vari metodi per eludere le tariffe dei treni.

**INIZIO SETTEMBRE**

Il 1° settembre, migliaia di persone si sono radunate alla stazione degli autobus e sulla strada principale per l'aeroporto poiché l'edificio dell'aeroporto era off-limits dopo che l'alta corte ha emesso un ordine restrittivo sui manifestanti a seguito dei blocchi precedenti. Questa azione ha paralizzato efficacemente il traffico verso l'aeroporto per tutto il pomeriggio. Le università e gli studenti delle scuole secondarie hanno scioperato il 2 settembre, con molti scontri ed assalti contro la polizia ed i sostenitori del governo di fronte alle loro scuole. Durante la settimana, studenti e ex studenti hanno formato catene umane in molte scuole di vari distretti.

Infine, il 4 settembre, il presidente dell'esecutivo ha annunciato il ritiro della legge sull'estradizione con un iter processuale che inizierà dopo la fine della pausa parlamentare in ottobre. Eppure il movimento continua ed insiste sul fatto che il governo deve soddisfare tutte e cinque le richieste. Al momento della stesura di questo documento, continuano gli atti di sabotaggio nelle stazioni della metro, insieme alle inchieste su dove si trovano gli "scomparsi" e le richieste di rilascio del filmato televisivo a circuito chiuso dal 31 agosto.



## LA SITUAZIONE IN EQUADOR

# LO SCIOPERO GENERALE E LE SUE PROSPETTIVE

REDAZIONALE

Nel disinteresse quasi generalizzato dei media, l'Ecuador è in fiamme: uno sciopero generale nato su questioni specifiche si è generalizzato sulla questione sociale in generale ed è divenuto ad oltranza. Operai, contadini, indigeni, minatori, studenti, impiegati sono in piazza da giorni ad affrontare le forze antisommossa del governo – il tutto, lo ripetiamo, nel disinteresse quasi assoluto degli organi di informazione di massa che ignorano bellamente ad oggi (13 ottobre 2019) sette morti e settecento feriti, nonché un intero paese in rivolta.

Il paese è già da tempo, come d'altronde mezzo mondo, sotto le amorevoli cure delle ricette del Fondo Monetario Internazionale con le solite conseguenze: arricchimento smisurato di una minima parte della popolazione, impoverimento della stragrande maggioranza, proletarianizzazione dei ceti medi, innalzamento di quel debito pubblico che, in teoria, la "cura" do-

veva diminuire ed in base al quale era stata imposta.

In generale il nuovo "paquetazo" imporrebbe, sulla linea dei precedenti, di eliminare qualche residuo di stato sociale, di ridurre salari e giorni di ferie, il tutto per rendere "competitivo" il paese sui mercati. Nel "paquetazo" era poi compreso un forte aumento del prezzo dei carburanti e, difatti, i primi ad entrare in sciopero sono stati i lavoratori dei trasporti e dei tassisti, anche se ovviamente la misura colpisce l'intera popolazione. A seguirli subito dopo sono state le comunità indigene in lotta contro le politiche economiche che hanno depredata e degradato i loro territori, poi praticamente il resto del mondo del lavoro ecuadoregno. È stata organizzata dalle comunità indigene ma presto si sono aggregate un po' tutte le altre realtà sociali una marcia su Quito. La risposta del governo di Lenin Moreno è stata drastica e, bisogna ammetterlo, particolare: non solo ha emesso l'ordinanza dello stato di emergenza con annessi e connessi ma, di fronte all'arrivo dei manifestanti alla capitale Quito... l'ha let-

teralmente spostata in un'altra città, Guayaquil, una sorta di suo feudo personale dove si sente molto più al sicuro. A Quito i militari avevano dovuto caricare anche la stessa polizia che simpatizzava con i manifestanti...

Nel frattempo sono iniziate le violenze contro la popolazione che, ripetiamo, al momento in cui scriviamo hanno già fatto un numero impressionante di morti e di feriti, in nome della libertà e della "sicurezza" ovviamente. Anzi no – perché a Lenin Moreno tutto gli si può negare ma non la fantasia – questa volta il popolo viene trucidato anche in nome della difesa dell'ambiente e della lotta al "cambiamento climatico" (sic). Detto ripetutamente sui media dal nostro e dal codazzo di militari che lo segue.

La rivolta si è andata organizzando con le solite e benemerite dinamiche solidaristiche, dalle cucine collettive al soccorso medico ed al momento è tuttora in corso. Con le nostre forze ve ne daremo conto, anche perché il popolo ecuadoregno sta mostrando un coraggio ed un'intelligenza che dovrebbe esserci anche da queste parti.



## Manifesto Libertario sulla Crisi dell'Ecuador

### La Solidarietà Anarchica Ecuatoriana (SAE) è con il Popolo

Il paese sta vivendo periodi di crisi convulse che non hanno avuto nessuno sbocco né col governo di Correa, né con quello attuale, quello di Moreno. In questi due governi la grave situazione del paese è stata nascosta con un'operazione di maquillage, situazione che oggi non può più essere sostenuta. Lo volontà di reagire si è diffusa come un incendio organizzando e unendo per una causa comune. Fratelli storici: operai della città, contadini, indigeni, eco infelice degli studenti, dei disoccupati, degli ambulanti e di tutto ciò che appartiene alla classe popolare del paese. Compagno, devi stare molto attento: attento a non cadere negli artigli opportunisti, di quelli che vogliono usarti come carne da cannone da scagliare contro militari e polizia. I partiti politici, Corresitas, Socialcristianos, Morenistas, ti vogliono in prima fila in modo che tu sia colui che verserà sangue in modo da farli andare al potere.

Cari compagni, se marciamo non deve essere per un partito politico. Lottiamo per la giustizia, per l'emancipazione dei lavoratori. Non combattiamo solo contro questa marmaglia ma anche contro le politiche degli opportunisti. Che il fuoco del popolo non si mischi con gli sputi lanciati dai partiti politici. È giunto il momento per questo paese di operare un salto evolutivo e lottare per l'emancipazione sociale.

Attenti alla ritirata, attenti a mettere al potere un altro burattino, anche se si chiamasse governo democratico popolare in realtà sarà una dittatura contro il proletariato. Un altro Correa, un altro Moreno, un Lasso o un Nebot. Condividiamo la lotta di strada e la speranza insieme a ogni fratello e sorella, lavoratori o disoccupati. È tempo di unirvi.

LA TERRA AI CONTADINI  
I MEZZI DI PRODUZIONE AL PROLETARIATO  
L'ISTRUZIONE E LA CULTURA LIBERA,  
DI QUALITÀ E GRATUITA  
È IL MOMENTO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE!



## Milano NOCPR

Come preannunciato nei numeri scorsi di *Umanità Nova*, alcune migliaia di persone hanno partecipato al corteo contro la prevista apertura del CPR in via Corelli. L'iniziativa è stata una delle tappe della rete NOCPR milanese per contrastare la riapertura del lager (la struttura era già stata CPT e CIE). Anche in questa occasione vi è stata una presenza organizzata dalla Federazione Anarchica Milanese con un visibile spezzone rossonero, volantaggio e diffusione di UN. Allo spezzone hanno partecipato alcune decine di compagni e compagne soprattutto locali ma con il rinforzo di piccole delegazioni da altre città. La manifestazione si è conclusa a poche centinaia di metri dall'entrata della struttura blindata da numerose camionette di polizia e carabinieri. Qui è stata simbolicamente chiusa la strada con una rete con appeso uno striscione che denunciava le varie responsabilità politiche che stanno dietro il CPR. La concomitanza con la giornata internazionale di azioni in solidarietà con il Rojava ha fatto sì che il corteo fosse quasi solo "milanese" (ma anche qui erano numerose le bandiere curde). Un altro elemento che ha sicuramente pesato sulla riuscita numerica è stato il cambio di governo che ha fatto sì che le componenti più moderate non siano scese in piazza. In ogni caso la lotta contro tutti i lager per migranti continua, qualsiasi sia il governo in carica. Un compagno

## IL SENSO DELLA GLOBALIZZAZIONE

## CAPITALE E LAVORO NEL MECCANISMO DEL CONSUMO

J. R.

Il lavoro *tout court*, come fattore produttivo della triade classica, natura-capitale-lavoro, mantiene inalterato il suo ruolo, ma per comprendere i cambiamenti in atto e la progressiva compressione occupazionale legata ad alcune specifiche tipologie di lavoro, è necessario decostruirne il concetto relativamente ad alcuni parametri. Va precisato che il fattore lavoro viene qui inteso nel senso del pensiero economico classico, quindi da un lato come principio fondante del valore, lavoro incorporato[1] e teoria del valore,[2] dall'altra il valore del prodotto ha in sé il plusvalore generato dal lavoro.[3]

Ciò che è profondamente cambiato nella nostra contemporaneità, nelle cosiddette società a capitalismo avanzato è il sistema stesso di riproduzione sociale, non più legato ad un'economia di base, fondata su agricoltura ed artigianato, nella quale si producevano in loco i mezzi per la riproduzione sociale. La complessità in atto porta a non poter più provvedere da sé al soddisfacimento dei bisogni base e la riproduzione sociale avviene attraverso un complesso sistema che collega la riproduzione del capitale alla riproduzione sociale in maniera indissolubile.

La relazione tra lavoro-reddito-consumo, è l'anello base sul quale si inquadra la riproduzione sociale, come atto necessario alla riproduzione di forza lavoro (e fin qui nulla di nuovo rispetto alla lunga parabola che va da Marx ad Harvey). Quello che invece dovrebbe smuovere qualche coscienza in più sono le innegabili implicazioni sociali di questo processo: solo la contemporaneità ha reso imprescindibile la riproduzione del capitale come fattore essenziale per la riproduzione sociale. Il rapporto di subordinazione trova i due suoi momenti cruciali nel lavoro e nel consumo, il primo come primo momento necessario di produzione di valore, il secondo come momento di utilizzo del valore creato; entrambi funzionali alla riproduzione ciclica del capitale. Il fatto di essere fuori da un'economia di sussistenza, non consente di autoprodurre il necessario per vivere, soprattutto in ambito urbano, ragion per cui la riproduzione sociale è indissolubilmente legata al reddito. In ciò si coglie il significato profondo della relazione lavoro-reddito-consumo.

Nel momento in cui l'equilibrio fra queste tre forze viene compromesso la riproduzione sociale accusa una serie di problemi. Nell'attuale fase di estrema mobilità dei capitali, non controbilanciata da una altrettanto agevole mobilità della forza lavoro,[4] si evidenzia uno squilibrio nel processo, squilibrio che evidenzia chiaramente la dipendenza dalla riproduzione del capitale di tutto il tessuto sociale. Il passaggio dal salario dell'operaio al reddito generale dei vari strati della società non è un'operazione lineare: in questo passaggio logico è racchiusa, in parte, la *ratio* che denota il cambiamento fondamentale introdotto nell'economia dagli ottanta in poi. Ciò che è avvenuto è riassumibile nel concetto espresso da due economisti Grossman e Rossi-Hansberg



che nel 2006 con un articolo dal titolo "The rise of offshoring: it's not wine for cloth anymore", introducevano nel dibattito economico mondiale la spiegazione per un cambio di paradigma assai profondo, che in buona parte mandava in soffitta le teorie del valore (per quanto concerne l'economia politica) di Smith e Ricardo. Il vantaggio competitivo acquisito disarticolando la catena produttiva in singole operazioni da effettuare negli ambiti geografici più disparati, nei quali i costi sono minori vuoi per il basso costo della forza lavoro, vuoi per l'assenza di leggi per la salvaguardia ambientale, ha quindi creato una serie di ricatti sociali imperniati sull'occupazione (il caso Whirlpool e Pernigotti sono solo un esempio).

La compressione occupazionale implica un indebolimento della capacità di spesa, il che si traduce in una progressiva diminuzione della produzione, innescando un processo di compressione ulteriore della richiesta di forza lavoro. Anche l'innovazione tecnologica comprime la domanda di lavoro, crea le condizioni sulle quali si costruiscono nuovi scenari e sulle quali vengono ad essere impostate le istanze di cambiamento della struttura socio economica mondiale.

L'implementazione del sistema dei trasporti e dell'informatizzazione della logistica, ha contribuito in maniera assai profonda alla ridefinizione di tempi e costi attraverso un processo di efficientamento a livello mondiale. Il processo congiunto di delocalizzazione e robotizzazione sta rendendo problematica la gestione delle residualità di lavoratori attualmente impegnati in Europa e Stati Uniti. Per questi lavoratori l'economia neoliberista non è in grado di trovare una collocazione, se non chiedendo programmi statali di accompagnamento dolce alla disoccupazione.

Discutere sul significato del lavoro non equivale quindi a definirne il senso, il fatto che la domanda più pertinente della nostra contemporaneità ruoti attorno al senso del lavoro, dovrebbe far risuonare qualcosa nelle menti di coloro i quali negli anni si sono sempre dimostrati attenti ai cambiamenti. Molte cose sono cambiate definitivamente nell'ultimo quarto di secolo, alcune stanno cambiando molto rapidamente, per altre il cambiamento è sempre stato implicito nella loro natura; purtroppo ci si è spesso attardati nell'affrontare i sintomi dei mutamenti senza scendere alle radici stesse del problema.

Declinare il senso del lavoro nel momento in cui esso sta profondamen-

te mutando la sua essenza in quanto fattore di riproduzione sociale, mette in luce il ritardo analitico nel quale stiamo annaspando. Ritardo spesso assecondato da richieste di ripristinare lo *status quo* invece di tentare di mettere in discussione tutto il sistema. Negli anni passati si inneggiavano *slogan* contro la globalizzazione spesso non avendo idea di cosa fosse fino in fondo: ora che stiamo guardando i suoi effetti, spesso non ci viene in mente nulla di meglio che esigere redditi più alti e lavori stabili ma questo vuol dire continuare a sottovalutare la portata del fenomeno.

Non è quindi semplice decifrare il senso del lavoro nella nostra contemporaneità senza comprendere fino in fondo cos'è il processo di globalizzazione e quali sono gli scenari che ha contribuito a chiudere e quali quelli che sta aprendo. Il lavoro e la struttura economica della società, sono molto più che elementi interdipendenti, sono i costituenti dello stesso sistema che, pur essendo influenzati dai medesimi processi assumono ruoli diversi all'interno del meccanismo di riproduzione del capitale. Da qui nuovamente la domanda circa il senso del lavoro e il significato che assume il lavoro salariato nella nostra fase storica. Seguendo il ragionamento fino alle sue conseguenze ultime, si approdrebbe al nocciolo del problema ed al fatto che il lavoro è l'unica attività che consenta la creazione di reddito monetario individuale; da qui la domanda basilare, sul significato autentico di reddito ed il suo scopo nell'attuale struttura socio economica mondiale.

Quindi in occidente quale senso ha oggi il lavoro salariato nel momento in cui si è deciso che non serve più? Quindi se non è più il lavoro umano salariato la componente principale di riproduzione del capitale come si mantiene la società dei consumi? La risposta non è semplice, l'analisi delle attuali tendenze del mercato del lavoro inducono ad immaginare lo sviluppo di una sorta di "operaio non manuale". Figure professionali iper-specializzate in mansioni tecnico-pratiche o procedurali: sono questi i casi della catena della logistica nella quale il facchinaggio è una componente numericamente bassa di tutta la forza lavoro impiegata, costituita in maggioranza da magazzinieri, tecnici meccanici od informatici che assistono e controllano le macchine.

Il senso del lavoro, come elemento di emancipazione sociale, ha finito per dimostrarsi la menzogna che è sempre stata. Il lavoro emancipa solo nella misura in cui si è liberi acquirenti

ed "eleva" solo nella misura in cui l'individuo vorrebbe guadagnare di più per acquistare di più. In quest'ottica il fordismo è ancora presente come orizzonte di benessere economico cui tendere. Ma come fare ad uscire dal vicolo cieco in cui versa attualmente l'occidente è un'incognita alla quale si deve prestare attenzione: sono su queste elaborazioni e su queste proposte che si giocano i futuri equilibri sociali o le strategie per ammansire gli individui.

## NOTE

[1] SMITH, Adam, *The Wealth of Nations*, London, 1776, London, Penguin.

[2] RICARDO, David, *Principi di Economia Politica e dell'Imposta*, Torino, UTET, p. 516.

[3] MARX, Karl, *Il Capitale*.

[4] SPENCE, Michael, "The Impact of Globalization on Income and Employment - the downside of integrating markets, in *Foreign Affairs*, July/August 2011

## BILANCIO N° 29

## ENTRATE

## PAGAMENTO COPIE

BARI M. Cressati € 30,00

TOTALE € 30,00

## ABBONAMENTI

RECCO A. Ferreri (cartaceo + gadget) € 65,00

BORGIO MONTONE G. Rubini (pdf) € 25,00

PALLAGORIO F. Raffa (pdf) € 25,00

TRIESTE Federico e Monia (cartaceo) € 55,00

REZZATO G. Gamba (cartaceo) € 50,00

GENOVA M. Devicienti (cartaceo + gadget) € 65,00

TERRANOVA DA SIBARI F. Benincasa (pdf) € 25,00

TOTALE € 310,00

## ABBONAMENTI SOSTENITORI

BAGNOLO IN PIANO L. Brindani € 80,00

TRIESTE P. Giachin € 80,00

TOTALE € 160,00

## SOTTOSCRIZIONI

MILANO M. Terzi a/m FAM € 20,00

BOLGARE R. Miraglia € 30,00

TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00

MANNEHM F. Deidda € 10,00

TRIESTE P. Giachin € 20,00

TERRANOVA DA SIBARI F. Benincasa € 25,00

TOTALE € 110,00

TOTALE ENTRATE € 610,00

## USCITE

Stampa n°28 -€ 499,51

Spedizioni n°28 (conguaglio)-€ 170,00

Etichette e materiale spedizioni n°28 -€ 70,00

Testate Rosse nn°28-30 -€ 314,08

Fattura TNT (30/08/2019) -€ 28,39

Spese BancoPosta -€ 3,18

Spese PayPal -€ 3,77

TOTALE USCITE -€ 1.088,93

saldo n°28 -€ 478,93

saldo precedente € 804,70

SALDO FINALE € 325,77

IN CASSA AL 11/10/2019

€ 1.222,91

Da Pagare

Stampa n°29 -€ 499,51

Spedizioni n°29 -€ 370,00

Etichette e materiale spedizioni n°29 -€ 70,00

Fattura TNT (27/09/2019) -€ 575,24

Prestito da restituire a de\* compagn\* -800,00

**Umanità Nova**  
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.  
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.  
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688  
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro  
Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.  
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

e-mail: uenae\_redazione@

federazioneanarchica.org

cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione,

copie saggio, arretrati, variazioni

di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per

esteso: Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

con gadget 65 € (specificare

sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e

indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente

postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN:

IT1010760112800038394878

intestato ad "Associazione

Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

# CAMBIANO I GOVERNI MA LA POLITICA È SEMPRE LA STESSA

FRICCHE

Da quando, lo scorso anno, i grillini si presentarono con le bandiere italiane sul balcone di Palazzo Chigi per annunciare di aver "abolito la povertà" in Italia con l'approvazione della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza del 2018, tutti hanno pensato che nella Nota di Aggiornamento si facessero chissà quali scelte di politica economica.

Oltretutto, con la consueta propaganda basata sugli annunci, ogni anno tutti i politici di tutti i partiti al governo in quel momento ci mettono sempre del loro, facendo mirabolanti promesse su quanto sarebbe stato inserito nella successiva legge di bilancio. Quest'anno non hanno fatto eccezione, con la promessa di elargire 240 euro al mese per ogni figlio minorene, l'aumento degli stipendi dei lavoratori dipendenti, il rilancio dell'economia green e via promettendo misure per accontentare le richieste della propria base elettorale.

In realtà la "Nota di Aggiornamento" è, per l'appunto, un semplice aggiornamento, fatto alla fine di settembre, del "Documento di Economia e Finanza" che viene elaborato alla fine di aprile di ogni anno e che fissa alcuni parametri generali dello scenario economico per l'anno in corso e per i successivi.

Nella Nota vengono aggiornate le indicazioni sui parametri di contabilità nazionali attesi per gli anni successivi e sulle politiche da adottare nella Legge di Bilancio che sarà presentata dal governo a fine ottobre e dovrà essere approvata entro il 31 dicembre. Attenzione: questo non significa che non si facciano delle scelte ma che queste scelte fatte dovranno essere poi dettagliate nei successivi provvedimenti - che potranno anche stravolgerle.

Il governo ha dichiarato che, per attuare le politiche di bilancio, presenterà nei prossimi mesi 23 Disegni di Legge che spaziano dalla famiglia, all'autonomia regionale, alla riforma del codice civile, alla transizione ecologica, ad altri disparati ambiti. Però c'è solo il titolo del provvedimento e bisognerà aspettare l'effettiva redazione dello stesso per capire cosa vogliono effettivamente fare.

Rispetto alle prospettive generali dell'economia, la guerra dei dazi e l'ipotesi di hard brexit hanno fatto rive-



dere al ribasso le stime di crescita del PIL per il 2020 di uno 0.2%. Questo valore, che sembrerebbe neutro (in fondo si tratta di una previsione dovuta a fattori internazionali) in realtà non lo è, visto che conferma la continuità della politica economica di tutti i governi degli ultimi venti anni. La crescita economica, comunque asfittica, è solo basata sulle esportazioni e non sulla domanda interna: questo significa ridurre i salari per mantenere alta la competitività delle esportazioni e ridurre il reddito disponibile per evitare che si comprino merci importate. Questa scelta viene confermata da altri due dati. Per il 2020 l'inflazione attesa è intorno al 2% mentre l'aumento del costo del lavoro è previsto intorno all'1,5%, comprensivo della parte previdenziale. Il che significa che l'aumento di salari e stipendi dovrebbe essere intorno all'1%. Di fatto questo comporterà una diminuzione del salario reale pari all'1%. Per lo stesso motivo la "spesa delle famiglie" è prevista in discesa con -0.4%.

Il fatto che forse elargiranno poche decine di euro sotto forma di sussidi per i figli o di riduzione del cuneo fiscale non modifica per nulla queste dinamiche. Intendiamoci, a tutti fa comodo ricevere qualche soldo in più. Ma quando poi si capisce che i soldi sono molti meno di quelli annunciati, che vanno solo ad alcuni e che, soprattutto, queste elargizioni avvengono a fronte di una maggiore spesa neces-

saria per utilizzare alcune prestazioni sociali, si capisce dove sia la truffa. Che si vogliono tagliare le prestazioni sociali è confermato. La spesa sanitaria, che era pari al 7% del PIL nel 2010, si ridurrà al 6.6% nel 2020. La spesa per la scuola scende dal 3.9% del PIL nel 2010 al 3.5% nel 2020. Stanno cercando di coprire questa evidenza, che penalizza i più poveri, con l'ipotesi di differenziare i ticket sanitari in base al reddito. Questa misura servirà soltanto ad incrementare la sanità privata, che già oggi fa pagare molte prestazioni meno del costo del corrispondente ticket in un ambulatorio pubblico. Oltretutto, siccome tra le misure previste c'è "l'efficientamento della spesa pubblica" e visto che, per la maggior parte, la spesa pubblica è fatta di stipendi e pensioni, l'unico modo che hanno per tagliare ulteriormente è penalizzare le condizioni di lavoro in termini di beni strumentali utilizzati e sicurezza antinfortunistica. Sulla Nota di Aggiornamento di quest'anno l'incognita principale era il come avrebbero evitato l'aumento dell'IVA al 25,3% che sarebbe scattato dal 1° gennaio 2020 (e al 26,8% dal 2021) per effetto delle "clausole di salvaguardia". Si tratta di clausole che, in base al patto di stabilità europeo, vengono inserite nella legge di bilancio per compensare eventuali scostamenti tra le previsioni di entrata e le entrate effettive. Cioè se nella legge di bilancio prevedo tra le entrate "8 mi-

liardi dal recupero dell'evasione fiscale" devo anche indicare dove troverò i soldi se poi non riesco a recuperare gli 8 miliardi che mi ero prefissato. Siccome la cosa più facile è scrivere che si aumenterà l'IVA (o le accise) queste sono le imposte che generalmente vengono utilizzate a tal fine.

È un metodo che è stato adottato da tutti i governi in Italia: in ogni legge di bilancio si inseriscono tra le voci di entrata privatizzazioni e recupero dell'evasione fiscale e, tra le voci di minor spesa, i tagli alla spesa pubblica. Si tratta di tecniche di bilancio che servono a non aumentare le tasse nell'immediato ed a rinviare al governo successivo il problema. Poi siccome le privatizzazioni non sono facili da gestire, la spesa pubblica è già ai minimi termini e gli evasori sono i grandi elettori di qualsiasi governo, al bilancio successivo si trova qualche misura per rinviare di un altro anno il problema. Di governo in governo si è arrivati ad aumenti attesi dell'IVA di 3,5 punti percentuali che, anche per quest'anno, sono stati rinviati all'anno prossimo (e verosimilmente saranno ulteriormente aumentati dalla prossima legge di bilancio).

Quest'anno il problema è stato risolto con l'aumento del deficit (al 2,2%) e con la riduzione della spesa per interessi: nell'ultima asta del BOT i rendimenti sono stati negativi. Chi li avesse comprati si troverebbe a ricevere, alla scadenza, meno soldi di quelli che a-

vesse investito. Si tratta di una situazione paradossale frutto della politica monetaria della BCE su cui sarà opportuno tornare in futuro.

Le altre cose previste sono la solita fuffa: la riduzione dell'evasione fiscale (per un ammontare pari allo 0.4% del PIL) da realizzarsi con l'utilizzo di pagamenti "tracciabili" con bancomat e carte di credito e, sfruttando l'aumentata ludopatia indotta dalla crisi economica, con la previsione di una lotteria legata agli scontrini fiscali. Si tratta di una maggiore entrata che, per diversi motivi, difficilmente potrà realizzarsi e che, probabilmente, comporterà un ulteriore aumento delle clausole di salvaguardia nella legge di bilancio del prossimo anno.

La riduzione delle "spese e dei sussidi dannosi per l'ambiente" e nuove imposte ambientali per una cifra pari allo 0.1% del PIL, comporteranno il taglio di qualche agevolazione all'autotrasporto e l'aumento del prezzo dei carburanti. Così come verranno mantenute, per un valore pari allo 0.1% del PIL, le maggiori imposte su terreni e partecipazioni azionarie, inizialmente inserite come "provvisorie" a dimostrazione che, in Italia, non c'è nulla di più definitivo di una misura provvisoria.

Vedremo nei prossimi mesi quali misure, in concreto, metteranno in pratica per attuare quanto dichiarato. Per ora non possiamo che registrare la totale assenza di novità con la politica economica degli ultimi venti anni.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 29 - 20 ottobre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta